



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_amezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Inze e fora par el bosco

Foto M. Da Pozzo

RICORDANDO MARIO RIMOLDI

Il 23 luglio di cinquant'anni fa veniva a mancare Mario Rimoldi, un uomo di cui Cortina dovrebbe serbare cara la memoria per molteplici ragioni, se non altro l'essere stato il sindaco dei VII Giochi Olimpici Invernali. Da parte nostra, desideriamo ricordarlo quale istintivo e raffinato appassionato d'arte, sempre aperto al nuovo, che seppe creare una delle più complete collezioni artistiche italiane del suo tempo. Scriveva Giovanni Comisso nel 1941, nella prefazione al catalogo della raccolta Rimoldi: "... Quando un uomo, preso dalla cerchia della sua quotidiana

continua in terza pagina

VAL PADEON: LA CENTRALINA NON SI FARÀ

La recente sentenza del Tribunale delle Acque soddisfa le Regole d'Ampezzo

Il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma, con propria sentenza n° 114/2022, ha rigettato il ricorso per motivi aggiunti presentato dalla società Dolomiti Derivazioni S.r.l. contro analoga sentenza del 2019 emessa dal medesimo Tribunale, che disponeva l'impossibilità di realizzare una centrale idroelettrica sul Ru Bosco, all'interno dei confini del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo. La vicenda è iniziata alcuni anni fa con un progetto della Dolomiti Derivazioni, che intendeva costruire una centralina idroelettrica in

Val Padeon, prelevando le acque del Ru Bosco, attraversando la proprietà regoliera e trasformando in energia elettrica la forza dell'acqua, con rilascio della stessa nel torrente Felizon. La vicenda autorizzativa è stata complessa, con una prima autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Belluno, poi fermata dalla Commissione V.I.A. della Regione Veneto.

Le Regole, in qualità di proprietarie dei terreni che sarebbero stati espropriati ma, soprattutto, in qualità di ente gestore del Parco, si sono



Foto M. Do Pozzo

opposte fin da subito al progetto, che avrebbe alterato la naturalità di un corso d'acqua all'interno dell'area protetta.

Come accennato, la prima sentenza del 2019 dava ragione alle Regole e alla Regione nel non ritenere realizzabile il progetto, sia per ragioni di irregolarità autorizzativa, sia per questioni ambientali. La Dolomiti Derivazioni ha comunque presentato un ricorso per motivi aggiunti alla sentenza del T.S.A.P., il quale ha recentemente confermato la sua posizione in merito.

I contenuti di questo secondo ricorso avevano carattere prevalentemente ambientale, con le istanze della ricorrente volte a dimostrare che - anche costruendo la nuova centralina - la qualità delle acque del torrente non sarebbe stata alterata. Di diverso parere, invece, erano le Regole Ampezzane che, con l'aiuto di perizie biologiche e analisi più accurate, hanno dimostrato che la qualità del torrente sarebbe decaduta. La sentenza, che ha dato per la seconda volta ragione alla comunità regoliera, è stata quindi giocata sul confronto di diversi indici che rilevano la qualità ambientale: IARI (Indice di Alterazione del Regime Idrologico), IQM (Indice di Qualità Morfologica) e LIMeco (relativo alla ossigenazione e alle quantità di azo-

to e fosforo nutrienti nelle acque). La decisione del Tribunale è, quindi, una buona notizia per la tutela dell'ambiente dolomitico e per i beni della collettività regoliera, soggetti

sempre più di frequente a tentativi di aggressione speculativa da parte di terzi.

Stefano Lorenzi

COGNOMI "FORESTI" FRA GLI AVENTI DIRITTO

La Deputazione Regoliera chiarisce l'applicazione del Laudo

L'Assemblea Generale dei Regolieri era stata chiamata lo scorso 24 aprile a decidere alcune modifiche al Laudo della Comunità Regoliera che riguardavano l'iscrizione al Catasto Generale - ovvero all'elenco degli aventi diritto - di persone che non portano il cognome ampezzano originario. La proposta, avanzata da un gruppo di 60 Regolieri, chiedeva la modifica dell'art. 7 del Laudo, laddove si prevede la trasmissione dei diritti regolieri per via femminile, cioè da parte di donne "da roba" non sposate che hanno figli naturali.

La proposta non è stata accolta dall'Assemblea dei Regolieri, non avendo raccolto un numero sufficiente di preferenze idonee a cambiare l'articolo dello statuto.

La Deputazione Regoliera ha però ritenuto che il problema fosse comunque da risolvere, se non con il cambiamento del Laudo, quanto meno attraverso una "interpretazione autentica" della norma statutaria attuale. In sostanza, i commi 5 e 6 dell'art. 7 del Laudo, prevedono la trasmissione dei diritti regolieri da una donna "da roba" non sposata ai propri figli, senza però chiarire se questi debbano o meno portare il cognome regoliero originario della madre.

Una prima interpretazione estensiva

del Laudo porta a ritenere che, non mettendo il testo alcuna limitazione o preclusione sul cognome, il figlio naturale di madre "da roba" non sposata acquisisca comunque i diritti regolieri, a prescindere dal suo cognome.

Una seconda interpretazione, più restrittiva, intende invece che se questo figlio non ha cognome regoliero non può acquisire i diritti.

La Deputazione si è orientata verso questa seconda interpretazione, richiamandosi anche alla consuetudine che vede nel cognome originario il criterio di appartenenza alla Regola, anche se il testo del Laudo non lo descrive esplicitamente.

Sulla base di questa posizione, dunque, sono stati stralciati dal Catasto Generale due giovani che si trovavano nella situazione di ereditare i loro diritti dalla madre "da roba", senza però portare loro stessi il cognome ampezzano. Considerato che i matrimoni sono da decenni in calo, e che la formazione di nuove famiglie in semplice convivenza è diventata la normalità, ci saranno nel prossimo futuro altri casi analoghi, che vedranno però l'iscrizione al Catasto Generale solo dei figli di madre "da roba" nubile che portano il cognome ampezzano, con esclusione degli altri.

SVOLGIMENTO DEL "RODOLETO"

La Deputazione approva un nuovo regolamento interno

È all'attenzione dei Marighi e della Deputazione Regoliera, già da alcuni anni, il problema del corretto svolgimento del "rodoletto" all'interno delle Regole Basse, ovvero il passaggio annuale di incarico della "marighezza". Questa consuetudine,

prevista nei Laudi delle nove Regole Basse, è la modalità con cui da secoli si alternano i Marighi alla guida delle diverse Regole, con mandati annuali. Sempre più spesso, il Marigo "uscen-te" trova difficoltà nell'individuare correttamente il suo successore,

applicando appunto il criterio del "rodoletto", cioè il passaggio di testimone fatto di casa in casa e di villaggio in villaggio fra i Consorti di una determinata Regola. Sempre più spesso le persone cui toccherebbe l'incarico si rifiutano di assumere l'impegno, a volte anche per semplice negligenza.

Questa disaffezione risulta essere negativa per l'istituzione regoliera, che si sostiene con l'impegno e la partecipazione di tutti gli aventi diritto. Per tale motivo, la Deputazione Regoliera ha deciso di regolamentare in modo più attento questa consuetudine, a sostegno dei Marighi e penalizzando coloro che non accettano di assumere gli incarichi loro richiesti per Laudo.

L'impegno di Marigo all'interno di una Regola Bassa è limitato ad un anno, non è particolarmente gravoso e permette al Regoliere di vivere in modo diretto la vita della Regola per un determinato periodo, portando la propria esperienza e il proprio tempo a favore della comunità.

Pubblichiamo, quindi, il nuovo regolamento definito dalla Deputazione Regoliera e valido dal corrente anno.

L'applicazione del "Rodoletto" delle Regole basse

approvato con delibera della Deputazione Regoliera n° 5 del 1° giugno 2022

- Visto l'art. 17 "Marigo" del Laudo delle Regole basse d'Ampezzo, che recita: "La carica di Marigo si assume a turno, cioè per "rodoletto" tra i Consorti di Regola, il Lunedì di Pasqua di ogni anno. Il rodoletto viene fatto in senso orario da casa in casa e da villaggio in villaggio compreso il centro, partendo dall'abitazione del Marigo uscente, sino alla chiusura del giro. Possono essere esclusi dal rodoletto i Consorti impediti per vecchiaia e per malattia o infermità permanente e i ricoverati. Non può diventare Marigo chi lo è già stato una volta, i Deputati e i Sindaci in carica, i Marighi di altre Regole in carica o che lo siano stati durante il triennio precedente e coloro che con

dalla prima pagina

fatica, riesce a fare in questa una breccia con la sua fede nelle opere dello spirito, quell'uomo è salvo nel tempo e deve avere il suo trionfo ...". E questo, aggiungiamo noi, anche al di là dell'amara diffidenza che la chiusura verso quanto non si conosce sovente suscita. Nel tempo, a partire dal 1923, non solo l'abitazione, ma ogni luogo dove si svolgeva la vita di Rimoldi si era trasformato, per l'appunto, in un'esposizione in continua evoluzione: all'Hotel Corona così come alla Scuola d'Arte e presso l'ufficio del Garage Centrale, oltre ad essere circondati da meravigliose tele, ci si poteva imbattere negli artisti in carne e ossa, spesso al lavoro coi loro pennelli. Turisti, studenti, valigiani ... erano i fortunati, spesso increduli nonché inconsapevoli, fruitori di tanta Bellezza. Ma le voci correvano pure allora e, quando di questo museo "diffuso" giunse voce all'allora ministro Bottai, che tanto si stava prodigando per la conoscenza dell'arte moderna italiana, la "Prima mostra del Collezionista" a Cortina non gliela levò nessuno: una novità per il mondo dell'arte, al tempo tutt'altro che attivo nelle realtà provinciali. L'intelligente e nobile ricerca di Rimoldi aveva fatto breccia nella capitale: non uno stravagante capriccio dunque il suo (come ahimè qualcuno pensava), ma un meritorio, lungimirante impegno verso l'Arte e verso le pregevoli attività culturali che, al tempo, costituivano un ulteriore motivo di apprezzamento e frequentazione della nostra valle. Oltre alle indiscutibili meraviglie naturali, di cui artefici certo non siamo, quelle del più nobile sentire umano. E nobile fu anche il pensiero di Rimoldi quando, anni dopo, iniziò a valutare dove potessero trovare collocazione più stabile e ordinata le sue amate "creature", diventate così numerose e interessanti da essere richiestissime sia in Italia che all'estero. La cosa si dimostrò tutt'altro che semplice: il collezionista si trovò dinnanzi a tante incertezze e dovette ingoiare anche eccellenti



Foto Archivio Museo Rimoldi

"no". Eppure, come di fronte alle false denunce d'irregolarità nel periodo olimpico, da cui fu pienamente prosciolto, ma che lo segnarono profondamente, continuò ad amare il suo paese e a coltivare il sogno di lasciare in eredità proprio ad esso il frutto della sua grande passione. La cosa si concretizzò due anni dopo la sua morte, quando la moglie Rosa Braun donò una cospicua parte delle opere alle Regole d'Ampezzo e fu costituito il Museo che porta il suo nome e le cui opere risultano inalienabili e indivisibili. È vero, accettare il dono non fu una scelta scontata per gli amministratori di allora (perché il valore di esso implica un impegno non solo morale), ma per chi, ancor oggi, e non proprio scherzando, dice che sarebbe un bel colpo incassare il premio assicurativo di qualche opera rubata, scomodiamo ancora Comisso: "Questa terra dolomitica è destinata ad avere tutti i favori. Non bastano le montagne sublimi fino all'irragionevole, non bastano la sua aria e il suo sole... questa terra doveva avere anche una raccolta d'arte contemporanea italiana tra le più importanti che esistano. Questa raccolta sorse qui, in questa valle di armoniose montagne, perché il bello chiama il bello e Mario Rimoldi fu l'interprete di questa voce". Grazie Mario Rimoldi!

A. Alberti

la Regola o con la Comunanza hanno rapporti di lavoro retribuito o di lite”;

- Ricordato che i diritti dei Regolieri, all'interno delle singole Regole e della Comunanza, sono riconosciuti dai rispettivi Laudi e non vengono modificati dal presente Regolamento;

- Osservato che negli anni recenti si è fatto sempre più pressante il problema del rispetto del rodoletto all'interno delle Regole basse, e ritenuto necessario il suo esercizio in modo corretto attraverso l'impegno dei Marighi e la disponibilità dei Regolieri cui viene chiesto di subentrare nelle marighezze;

- Ritenuto possibile, ai sensi dei Laudi, sanzionare coloro che non rispettano l'usanza e le sue modalità attraverso la sospensione temporanea da alcuni benefici riconosciuti dalla Comunanza delle Regole d'Ampezzo, benefici che non precludono alcun diritto riconosciuto dai Laudi;

la Deputazione Regoliera approva il presente regolamento

Art. 1) Nel periodo fra il 1° novembre e il 15 dicembre di ogni anno i Marighi delle Regole basse hanno l'impegno di trovare le persone che subentreranno loro nelle marighezze, scegliendoli secondo rodoletto, e

comunicando alla Segreteria delle Regole sia i nominativi di coloro che hanno accettato l'incarico, sia di coloro che hanno risposto negativamente all'istanza di assumere l'incarico, salvo le impossibilità previste per Laudo.

Art. 2) Entro il successivo mese di gennaio, la Giunta Regoliera verifica la correttezza dello svolgimento del rodoletto e concorda con i Marighi la risoluzione di eventuali problemi.

Art. 3) I Marighi entranti vengono invitati alle riunioni della Deputazione Regoliera successive alla verifica, secondo consuetudine, come uditori e senza diritto di parola.

Art. 4) Entro il mese di febbraio la Deputazione prende nota dei nominativi di coloro che hanno declinato senza valido motivo l'assunzione della marighezza e delibera, analizzando caso per caso, la loro sospensione dai seguenti benefici per la durata di tre anni a decorrere dalla data della delibera:

- assegnazione a sorteggio delle consegne di legna da ardere gratuita a domicilio nel corso delle Assemblee Generali;
- buoni spesa rilasciati per i figli in età scolare;
- possibilità di partecipare all'asse-

gnazione di casoni in locazione; - possibilità di avere in uso giornaliero i casoni messi a disposizione delle Regole.

Alle medesime sanzioni deliberate dalla Deputazione è soggetto anche il Marigo di Regola bassa che non rispetta il rodoletto nella scelta del suo successore.

Art. 5) Il rodoletto sarà determinato, per ogni singola Regola bassa, partendo dalla residenza dei Marighi insediati il Lunedì di Pasqua 2022, seguendo i criteri stabiliti dai Laudi e la cartografia allegata al presente regolamento, con sue eventuali e successive modifiche.

Art. 6) Qualora un Regoliere non accetti la marighezza, egli può essere esonerato e non è soggetto alle sanzioni di cui all'art. 4, sia per le ragioni stabilite nel Laudo di Regola, sia per gravi motivi personali o di lavoro, sia perché è già stato Marigo di altre Regole, Deputato o Sindaco della Comunanza Regoliera. Le rinunce e le motivazioni vengono comunque valutate, di volta in volta, dalla Deputazione Regoliera. La Deputazione Regoliera può, a suo giudizio, sospendere le sanzioni a un Regoliere che accetti una marighezza in altre Regole nel corso del periodo sanzionatorio.



Nella foto, i partecipanti alla gita sociale della Cooperativa "Ampezzo Oasi" svoltasi il 21 maggio scorso a Collalbo per ammirare le piramidi di pietra: giornata stupenda! Va ricordato che "Ampezzo Oasi" nasceva il 15 aprile di 30 anni fa, su iniziativa di Paolo Bernardi "Agnel", con 70 pecore; oggi ne conta 700, numero che non potrà crescere in quanto il pascolo di Foses non consente un carico superiore: vanno infatti contattati anche gli agnelli. Dopo aver ricostruito, nel 2000, la casera di Larieto e aver sistemato, in compartecipazione con le Regole, il cason di Foses, c'è ora l'intenzione di ristrutturare la casa forestale di Valbona e di creare un agriturismo. Sempre avanti.

Stefano Ghedina Basilio



Alpe di Foses

Foto M. Da Pozzo

AVVISO

CHIUSURA STRADA PER LAGO AJAL

Per ragioni di sicurezza e affollamento, la strada di accesso al Rifugio Lago Ajal sarà chiusa al traffico veicolare dal 1° al 31 agosto 2022, in orario 10.00/16.00.

L'apertura e la chiusura della strada, con barriera fisica, sarà gestita dal gestore del Rifugio Ajal, signor Alberto Alverà.

ASSEGNAZIONE CASONI 2022

Si avvisano gli interessati che, dal 1° ottobre prossimo, saranno disponibili i seguenti casoni:

- Cason dei Cazadore in Cianpo de Croš € 450,00/anno
- Cason de Pousa Marza € 450,00/anno
- Cason dei Lagušiei € 300,00/anno
- Cason de muro de Valbona € 300,00/anno
- Cason de Cianpušto € 300,00/anno
- Cason de Col de Vido € 300,00/anno
- Cason de Prenšera - Croda da Lago € 150,00/anno, per il primo anno € 120,00 con decorrenza dal 3 dicembre 2022

Ai prezzi si devono aggiungere circa 100,00 euro per la registrazione dei contratti e le marche da bollo. Le nuove affittanze dei casoni decorreranno dal 1° ottobre 2022 e avranno una durata di tre anni, fino al 30 settembre 2025, con canone pagato anticipatamente per l'intero triennio.



Cason dei Cazadore in Cianpo de Croš



Cason dei Lagušiei



Cason de Cianpušto



Cason de Pousa Marza



Cason de muro de Valbona



Cason de Col de Vido



Cason de Prenšera - Croda da Lago

- Le domande di assegnazione dei casoni, in carta semplice, dovranno pervenire alle Regole fra il 1° e il 31 agosto 2022. Domande presentate prima e dopo tale periodo non saranno prese in considerazione. È possibile fotocopiare il fac-simile della domanda che viene pubblicato nella pagina a fianco, compilandolo e sottoscrivendolo in calce, e presentandolo poi agli uffici delle Regole.

- Ogni Regoliere o Fiol de Sotefamea iscritto a Catasto delle Regole può presentare una sola domanda, specificando uno solo dei casoni in scadenza. Le domande generiche che non specificano un determinato casone non saranno considerate. Per

ogni nucleo familiare può essere presentata una sola domanda, che va consegnata a mano dall'interessato presso gli uffici delle Regole: non si accettano domande presentate per conto di altre persone.

- Possono partecipare all'assegnazione dei casoni solamente i Regolieri e i Fioi de Sotefamea che sono stati presenti, di persona o per delega, ad almeno due delle ultime tre Assemblee Generali, purché non abbiano avuto altri casoni in affitto negli ultimi nove anni.

- Gli assegnatari dei casoni dovranno accettare, nel periodo di concessione degli stessi, di mettersi a dispo-

sizione per svolgere lavori di pulizia e sistemazione di boschi e pascoli, quando e se richiesto dal Marigo di zona, in ragione di due giornate all'anno e limitatamente alle proprie capacità. Le giornate possono essere prestate anche da familiari o amici del locatario.

- Eventuali modifiche o lavori sul casone dovranno essere preventivamente e di volta in volta autorizzati per iscritto dalle Regole, previo sopralluogo, nel rispetto della destinazione silvo-pastorale del casone.

Gli uffici delle Regole sono disponibili per ogni tipo di informazione.

FAC-SIMILE LETTERA DI RICHIESTA PER L'ASSEGNAZIONE A SORTEGGIO DI UN CASON

Spett.li
REGOLE D'AMPEZZO
Via mons. P. Frenademez, 1
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)

Richiesta di assegnazione del Cason de _____

Il/La sottoscritto/a _____, soprannome " _____",
nato/a a _____ in data _____ e residente a _____
in via _____, codice fiscale _____
_____, telefono (cellulare) _____, con la presente

CHIEDE

di poter partecipare al sorteggio per l'assegnazione in locazione del casone in oggetto per il periodo 2022-2025, secondo il regolamento approvato dalla Deputazione Regoliera.

Dichiara, altresì, di non aver avuto in locazione casoni delle Regole d'Ampezzo negli ultimi 9 anni (cioè dal 2013 in poi), e di aver partecipato ad almeno due delle ultime tre Assemblee Generali delle Regole d'Ampezzo.

In fede

Data _____ Firma _____

MIGLIORAMENTI SULLE STRADE FORESTALI

Le Regole d'Ampezzo, nel corso degli anni, oltre alla manutenzione ordinaria esercitata quotidianamente sulla viabilità del territorio, stanno gradualmente migliorando la qualità di tratti malmessi di numerose strade forestali, pavimentandole con conglomerato cementizio. Tali porzioni stradali presentano un fondo poco fruibile al transito, sia a causa della natura del terreno su cui hanno sede, sia a causa del susseguirsi di eventi meteorologici sfavorevoli che danneggiano la carreggiata. In particolare, si vogliono evidenziare due lavori completati quest'anno.

- Lungo la strada di accesso al Rifugio del Lago d'Ajal, lunga circa 1,5 km, si è intervenuti nell'autunno dello scorso anno con una nuova pavimentazione in conglomerato cementizio nei due tratti più ripidi e solitamente deteriorati (eseguita con impresa esterna) e, in primavera, con un rinnovo del fondo in asfalto dov'era preesistente e



Foto N. Menardi



Foto N. Menardi

con la fornitura e stesa di misto ghiaia per la sistemazione della carreggiata non compresa sopra, nonché con la fornitura e posa di nuove canalette prefabbricate in cls per la regimazione delle acque meteoriche lungo tutta la strada.

- Sulla strada di accesso che dal Rifugio 5 Torri sale al Rifugio Scoiattoli, lunga poco meno di 1 km, si è realizzata una nuova pavimentazione in calcestruzzo nei due tratti più erti e malagevoli, regolarizzando con misto ghiaia la carreggiata rimanente. Anche in questo caso, al fine di preservare il fondo, sono state realizzate delle canaline per limitare al massimo il dilavamento superficiale dalle piogge.

Grazie a questi lavori viene migliorata sia l'usabilità di tali strade, che la sicurezza al transito.

Nicola Menardi

LAVORI SULLA SENTIERISTICA

Nei mesi di maggio e giugno sono stati portati a termine due consistenti lavori di manutenzione sentieristica eseguiti dalle Guide Alpine di Cortina. Il primo sul sentiero di accesso alle Cascate di Fanes dalla sinistra idrografica; il secondo per la passeggiata attorno al Lago d'Ajal. Per il sentiero delle Cascate, uno dei più frequentati del Parco e di tutte le Dolomiti d'Ampezzo, si è trattato della sostituzione di tutto il legname di sostegno del piano di calpestio, a distanza di più di 20 anni dalla sua prima realizzazione, al tempo effettuata dalla guida alpina Armando Dallago con i suoi collaboratori. Il sentiero, nella sua proverbiale serpentina di 20 tornanti, aveva tenuto

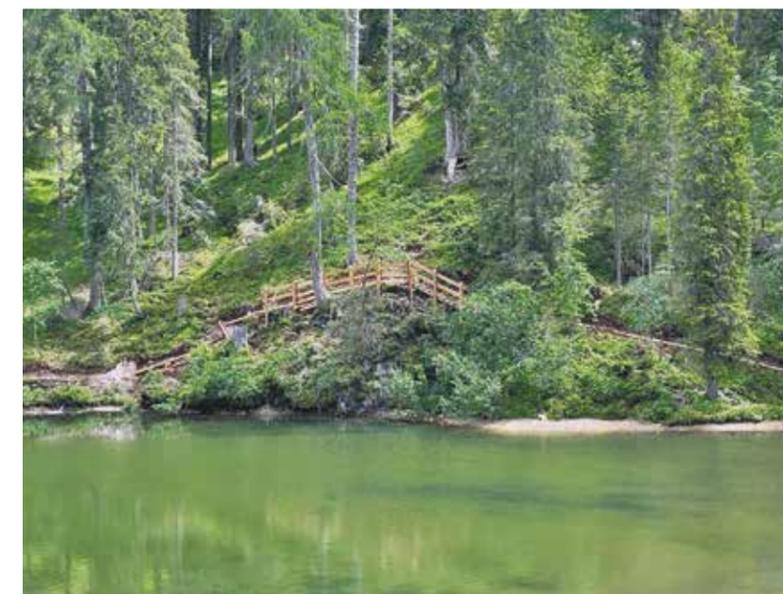


Foto M. Da Pozzo

alla perfezione ma, in quasi 5 lustri, aveva sopportato il calpestio di un numero stimato di almeno 200.000 escursionisti ed era usurato come raramente capita di vedere.

Nel caso del Lago d'Ajal, il sentiero che ne compiva il periplo era usurato e in molti tratti scivoloso, in quanto percorreva tratti su radici esposte e con elevata pendenza trasversale. Le



Guide hanno fatto un buon lavoro di messa in sicurezza e assestamento del piano calpestabile; il lavoro è stato effettuato a spese delle Regole, ma con il contributo privato del Soroptimist Club di Cortina d'Ampezzo, al quale va il nostro sentiero ringraziamento.

Michele Da Pozzo



BOTTA E RISPOSTA

Nonostante le bocche cucite, qualcosa sul progetto di fattibilità della pista da bob è trapelato a mezzo stampa, con un paio di articoli ben documentati e qualche render. Non è un riadattamento della vecchia, ma una cosa totalmente nuova e diversa: nuovo tracciato, una specie di ottovolante sull'attuale piazzale, una strada di servizio larga tre metri e lunga quanto la pista, alcune migliaia di metri cubi di edifici, abbattimento di circa due ettari di boscato (non "alcuni" alberi)...e si potrebbe continuare. Comunque, un impatto ambientale e visivo imponenti, che cambieranno totalmente l'aspetto di quell'area e

delle frazioni circostanti (parte ovest di Ronco, Cadelverzo di sotto, lago Bandion): per quei residenti, infatti, non sarà la stessa cosa vedere imponenti terrapieni, un serpentone di un chilometro e mezzo di cemento, gli edifici nuovi, rispetto alla costruzione di legno e al boschetto attuali. Posto che l'aspetto di una località (la nostra valle) è indivisibile e che, se ne viene alterata una parte, esso inevitabilmente cambia; che le Regole, pur non essendo proprietarie di quell'area, sono e si sentono tutori del territorio, quindi si sentono moralmente responsabili della sua bellezza; posto anche che sono fatte

da cittadini regolieri che vorrebbero vedere la bellezza del nostro paese conservata, pongo una domanda, che non può avere una risposta troppo banale.

Qual'è l'opinione della Giunta e della Deputazione, ma anche del Presidente, anzi, soprattutto del Presidente, nella sua inedita veste di Consigliere di maggioranza con delega al territorio e ambiente, rispetto a questa pista, fortemente voluta dalla nuova Amministrazione ("piaccia o non piaccia", parola del sindaco Lorenzi)?

Renzo Stefani de Stefin

Il Presidente, la Giunta e la Deputazione Regoliera hanno preso visione della lettera del signor Stefani esprimendo, unanimi, la seguente considerazione: le Regole d'Ampezzo possono e devono sempre esprimere la loro opinione su questioni che interessano il loro territorio e le zone di loro competenza, ad esempio le aree demaniali all'interno del Parco (le *crode*).

Su tutte le altre questioni che non riguardano direttamente gli interessi regolieri, gli organi amministrativi regolieri non ritengono corretto

esprimere alcun loro giudizio, rispettando i ruoli delle varie istituzioni presenti sul territorio.

Nel caso sollevato dal signor Stefani, la pista da bob si trova prevalentemente su proprietà comunale e privata, lontana dal territorio regoliero. Di conseguenza, nessuna opinione verrà espressa sulla stessa dagli organi amministrativi delle Regole, mentre ogni componente della Deputazione - come cittadino di Cortina - può sempre esprimere in privato il suo giudizio in merito, ma non in qualità di amministratore del-

la proprietà collettiva ampezzana. Questo principio vale sia per la pista di bob, sia per ogni altra opera che sia realizzata su aree non di competenza regoliera. Qualora i progetti olimpici o di sviluppo turistico interessino, invece, porzioni di territorio regoliero, questi saranno valutati di volta in volta dagli organi amministrativi previsti dal Laudo (Giunta, Deputazione, Assemblea), e approvati o meno secondo le maggioranze previste.

La Deputazione Regoliera



LA CURA DEL PAESAGGIO E I PUNTI DI VISTA

Il paesaggio naturale, la sua conservazione e la sua cura: un argomento antichissimo e complesso che attraversa la storia e sembra non riesca a trovare soluzioni, in particolar modo nei luoghi dove, con maggior forza, la bellezza del territorio si mostra e manifesta la difficoltà del suo governo. Per noi l'esempio più a portata di mano è proprio Cortina d'Ampezzo, dopo Venezia il comune più vasto del Veneto, dove la cura del territorio è tanto impegnativa considerate le quattro differenti tipologie di proprietà: quella demaniale per "ra Crodes", la regoliera per boschi e pascoli, la proprietà comunale dei boschi e quella privata di prati, frazioni e centro storico.

Il risultato è uno scenario frammentato e multiplo, un mosaico di questioni alla fin fine prevalentemente economico-gestionali, che congelano le possibilità di un reale sviluppo collettivo per la gestione univoca: le montagne demaniali non sono in vendita, le aree regoliere sono inalienabili e indivisibili, le porzioni del territorio comunale sono gravate da pesanti usi civici; tutte insieme portano nelle tasche dei singoli proprietari consistenti somme di denaro in relazione agli affitti per il loro utilizzo, a differenza di quanto accade a fondovalle, dove i valori immobiliari sono alle stelle, con proprietà molto frazionate,

completamente collocate sul libero mercato.

Si verifica quindi uno strano paradosso per cui la parte di fondovalle, più piccola e maggiormente urbanizzata, è infinitamente più ricca del vasto territorio che la circonda, poiché gode e approfitta di valori di rendita elevatissimi, che sono conseguenza della presenza di panorami fantastici per i quali non deve sostenere alcun costo di mantenimento. Tanto per fare un esempio illuminante ecco una tipica inserzione pubblicitaria relativa a Villa con vista Tofane: l'eventuale acquirente è disposto a pagare un sovrapprezzo relativo alla rendita di posizione, accollandosi ovviamente la manutenzione dell'immobile e del giardino rigorosamente recintato che può fregiarsi della qualifica di "proprietà privata"... ma superata la recinzione di quel giardino chi si occuperà della manutenzione della "vista dolomitica"?

Nell'ultimo mezzo secolo, le occupazioni agricole tipiche della zona sono state quasi completamente abbandonate da parte degli autoctoni, coinvolti in attività ben più redditizie dopo il boom economico del 1956, il frazionamento dei terreni ha fatto il resto e il calo demografico ha dato il colpo di grazia alla struttura economica preesistente, spingendola definitivamente verso il crollo.

Gli unici protagonisti rimasti attivi

sono alcuni allevatori che, con tenacia, proseguono la propria attività nonostante le grandi difficoltà di sostentamento, in parte supportati dalla presenza delle Regole, che si adoperano per tutelare la propria porzione di proprietà, mentre viceversa il Comune non ha saputo costruire un'organizzazione propria in grado di fornire altrettanto adeguato sostegno.

In definitiva, appare evidente che il lavoro antico di manutenzione collettiva non ha più nessun futuro organizzativo e ora, per realizzare una vera alternativa, diventa necessario agire in altro modo, un modo nuovo, dove i costi siano sostenuti dalla comunità, abbandonando del tutto l'abitudine alla cura promossa dal singolo. L'iniziativa del privato è ormai finita, morta, è definitivamente decaduta e ora bisogna assolutamente trovare formule nuove unite a scelte consapevoli; ne va del futuro della nostra località.

Una possibilità concreta che intravedo potrebbe essere quella di riservare una quota della tassa di soggiorno (relativa ai turisti) e una quota dell'IMU (per la proprietà immobiliare) per la creazione di una riserva economica da destinare in modo esclusivo all'intervento sul territorio; la consistenza sarebbe solida e continuativa (a questo punto ne sfuggirebbero solo i turisti mordi e fuggi), l'incasso po-

trebbe essere ripartito tramite alleati forti di provata esperienza come la società Ampezzo Oasi, molto attiva in questi ultimi anni, insieme a gruppi di contadini locali, che potrebbero farsi carico dello sfalcio dei terreni fino a quota 1500 – 1600 m, come Pocol e Malga Larieto.

Per le zone più elevate, per completare l'opera, riserverei invece la competenza alle Regole d'Ampezzo, che saprebbero mettere in sicurezza



Foto M. Da Pozzo

il territorio anche sotto quel profilo idrogeologico che, in questi ultimi anni, ha generato non poche preoccupazioni.

La qualità del paesaggio e la bellezza dei panorami possono davvero diventare i generatori di uno sviluppo sostenibile reale e fondato su tre robusti pilastri (ambiente, società, economia): la validità del "topos" (luogo) può costituire un incredibile moltiplicatore di interessi, anche economici.

Le emozioni e le percezioni suscitate da un paesaggio perfetto hanno un valore altissimo, che può ricadere con effetti benefici su tutte le componenti coinvolte, compresi gli attuali proprietari edilizii: i costi collegati alla loro cura non saranno mai solo delle spese, ma piuttosto un investimento, anzi il miglior investimento possibile, perché l'impatto e l'effetto di un paesaggio ben tenuto e armonioso costituiscono una valenza inestimabile.

Altre zone alpine seguono già da

molto tempo questo tipo di impostazione, con l'impegno di chi ha già recepito e ben compreso l'idea globale; per noi il rischio invece è che si scavi una distanza non più colmabile tra noi e loro: chiunque prova il desiderio di ritornare nel posto più bello dei propri ricordi (o delle proprie scoperte) con l'aspirazione di vederlo armonioso, curato e rassicurante e per sentirsi felici e orgogliosi di trovarsi proprio lì. Perdere di vista questo concetto



Foto M. Da Pozzo

semplice sarebbe veramente imperdonabile.

Mi rendo conto che sarà difficile far digerire sorridendo la pillola a chi dovrà iniziare a pagare per quello che finora ha sempre dato per scontato: come si fa a chiedere ora un contributo al turista che da 66 anni è abituato a varcare i quattro valichi che portano in Ampezzo senza che nulla gli faccia percepire che sta entrando in una località blasonata (e, perché no, anche olimpica)? In 66 anni di storia non siamo stati capaci neppure di affiggere un semplice pannello informativo d'ingresso, prova provata che probabilmente non siamo capaci di venderci, o forse riteniamo che non serva, o banalmente non ci interessa perché troppo faticoso.

Sono convinto che se facessimo una statistica risulteremmo di sicuro l'unica località olimpica che ha sempre omesso nel racconto di sé questa naturale "comunicazione ai naviganti": sì, è proprio evidente che non

ci sappiamo proporre, nemmeno all'interno delle proposte più semplici; figuriamoci all'interno di progetti più complessi come quello ipotizzato nelle righe precedenti.

Piccola gloriosa conclusione con la prova finale che per noi è anche esempio: il capoluogo di regione Venezia, dopo anni di discussioni interminabili, dal 16 gennaio 2023 obbligherà i turisti al pagamento di un biglietto per le visite nel centro storico.

Effettivamente, anche in questo caso, per decenni, milioni di persone hanno usufruito delle bellezze della città senza versare una lira al Comune, consumando territorio, invadendo piazze, campi e calli senza alcuna remora e senza rispetto per gli storici palazzi e monumenti. Certo, Venezia è un'isola e nel suo caso sarà più semplice adottare una misura di questo tipo: per raggiungerla bisogna attraversare dei passaggi obbligati dalla terra ferma e, di conseguenza, gli ingressi si possono controllare abbastanza agevolmente. In ogni caso, con gli incassi ottenuti, la città potrà ottenere i fondi di cui ha bisogno per gli onerosi restauri, continuando a mantenere e abbellire il prezioso centro storico e soprattutto rendendo possibile programmare e modulare gli arrivi, evitando fastidiose invasioni di massa.

Enrico Ghezze

LUPI: RISULTATI DEL PRIMO MONITORAGGIO NAZIONALE



Un ululato a tutti!!! Sono Lupo de Lupis e qualcuno di voi si ricorderà sicuramente del sottoscritto. Per me è un grandissimo onore essere stato scelto come portavoce dell'Unione Lupi d'Ampezzo – UIdA

vi abbiamo fatto fare! Basti pensare che si sono mossi più di 3.000 operatori, sono stati percorsi da voi umani oltre 85.000 Km, raccolti o visitati 24.490 segni della nostra presenza: le nostre tracce, le carcasse delle prede,

Zona regioni Italia peninsulare 2.388 (forchetta 2.020-2.645)
Totale in Italia 3.307 (forchetta 2.945-3.608)

In zona Alpi approfondirò un po' partendo dal campionamento genetico; quest'ultimo fa vedere che su 745 campioni sono emersi 449 genotipi unici, quindi siamo 449 lupi diversi (222 femmine, 213 maschi, 14 NA) e, documentandoci nelle regioni alpine, siamo un totale minimo di 124 unità riproduttive, costituite da 102 branchi e 22 coppie, di cui la maggior parte nelle Alpi occidentali. Nelle regioni centro-orientali siamo in 25 branchi, ma 12 sono a cavallo tra regioni e province diverse, perciò diventa difficile l'attribuzione ad una o l'altra realtà amministrativa (noi, che non sappiamo niente di ciò, pensiamo che sia priva di significato l'attribuzione di un branco o di uno di noi a una regione o all'altra, e così pure per le province); questo accade anche nel nord-ovest, ma in maniera meno significativa. Infine, sono stati documentati i primi 4 casi di branchi riproduttivi con ibridazione lupocane in Liguria, Piemonte e Friuli Venezia Giulia; due branchi ibridi sono presenti sul territorio delle regioni alpine e due sul territorio appenninico; alla luce di questo, vediamo che il randagismo non è esclusiva delle regioni meridionali d'Italia. Sebbene questi casi siano pochi, purtroppo la nostra specie potrebbe essere minacciata, e le probabilità si potrebbero acutizzare visto il comportamento di dispersione dei nostri lupi più giovani.

Ci siamo invece distribuiti su 41600 km², che corrispondono al 36,8% del totale del territorio delle regioni alpine. Qui, in Valle, siamo un branco, una coppia e un single, ma andiamo e veniamo, ci spostiamo in Pusteria e Val Badia o nella Val d'Ansiei, oppure dalla Val Fiorentina passando per F.lla

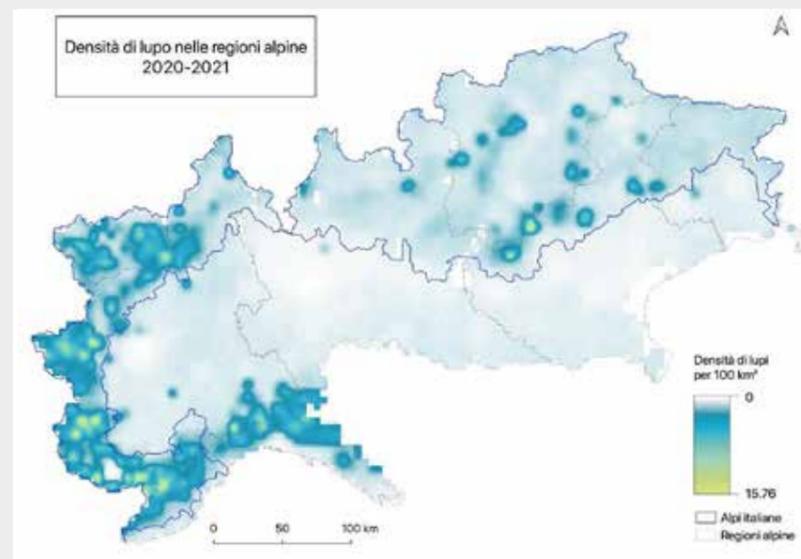


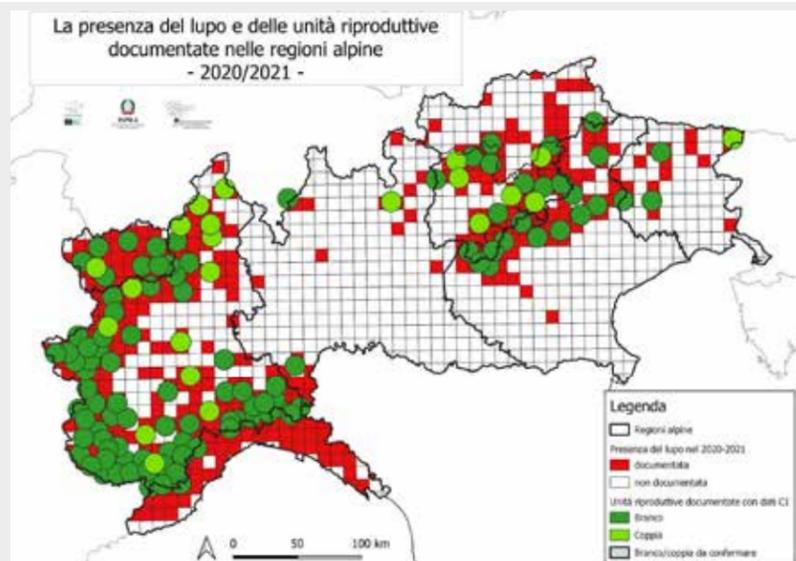
Figura 19. Mappa di densità di lupo per l'area delle regioni alpine (evidenziate in nero) e per l'area identificata come area alpina (in blu) ottenuta per la stagione di monitoraggio 2020/2021 dal modello di cattura-marcatura spaziale costruito utilizzando i dati genetici non-invasivi.

– (acronimo omonimo di altra associazione di vostra conoscenza), che mi ha affidato la seguente dichiarazione ufficiale: "Noi, Lupi ampezzani, e non sappiamo di esserlo, siamo tornati in valle dopo quasi due secoli. Condanniamo con fermezza il comportamento scorretto di chi preda qualche animale domestico: si tratta di una minoranza da cui prendiamo le distanze, indotta in tentazione da un tipo di pascolo non molto oculato alla nostra presenza. Ma la grande maggioranza dei lupi si comporta con senso civico continuando a fare il lupo, sebbene adattandosi alle più variegate attività umane che anche la montagna, in questo ultimo secolo, ha visto comparire.

Sono qui però a dirvi che sono usciti i dati del primo monitoraggio nazionale 2020/21 sulla presenza e consistenza di noi lupi. Che dire... un bel lavoro

ci avete pure filmato e avete raccolto meticolosamente i nostri escrementi; per far questo, avete avuto bisogno di uno dei più grandi computer europei, messo a disposizione dall'università di Torino, e di quattro laboratori di genetica, di cui uno in Montana (U.S.A.). Detto ciò, vediamo in maniera sintetica cos'è emerso prima a livello nazionale, poi in zona Alpi e infine nella nostra, o meglio vostra, valle. Con accurati metodi di calcolo, oltre che a quelli di campionamento ed analisi genetiche, ISPRA ha ottenuto un risultato coerente sia per le stime di consistenza numerica, che di densità. La "forchetta" di errore ha solitamente effetti minimi o nulli sul valore medio, mentre comporta un lieve restringimento dell'incertezza associata alla stima.

Zona regioni alpine 946 (forchetta 822-1.099)



Ambrizzola scendiamo giù. Quindi, come detto, non siamo neppure solo lupi ampezzani e credo che dovremo sciogliere la nostra "Ulda" ancor prima di finire il nostro comunicato, togliendoci l'imbarazzo di chiedere il beneplacito all'omonima associazione ampezzana. Siamo stati documentati dai Forestali della Provincia di Bolzano, dalla Polizia Provinciale di Belluno, dai Carabinieri Forestali e dai Guardiaparco, i quali hanno pure notato un calo della popolazione di cervo specialmente nella zona nord e a quote più alte. Volevamo precisare che, a causa di inverni particolarmente nevosi (2013/14 - 2019/20 - 2020/21), vi è stata alta mortalità di tale specie

già in autunno inoltrato. A conferma di questo, gli investimenti stradali di cervi lungo la statale 51 si sono quasi azzerati. Inoltre, sentendo la nostra presenza, i cervi hanno cambiato il loro comportamento e quest'anno, dato la scarsa copertura nevosa, abbiamo faticato un po' più noi. Ma se ce n'è per i cacciatori vuol dire che qualcosa ci sarà pure per noi, che siamo professionisti della caccia da molto prima dell'uomo! Per concludere, non sapendo né far di conto né tantomeno studiarci (ve ne siete occupati voi), facciamo presente che ci siamo espansi naturalmente: in tutta Europa, mai un lupo è stato reintrodotta da voi umani. Siamo

arrivati fin qui per una serie di fattori: zone rurali abbandonate, aumento delle prede, la nostra proverbiale adattabilità, ma crediamo che ci sia spazio anche per noi; in fondo, se una strada, una pista da sci o qualsiasi tipo di insediamento umano attraversano o stanno nella selva non è colpa nostra né delle altre specie selvatiche. "Selvatico" non significa strano o alieno, ma semplicemente che risponde alle leggi della natura e non a quelle dell'uomo; la regola è nascere e prosperare, vale per tutti gli esseri viventi, a partire dagli infinitamente piccoli come i virus agli infinitamente grandi (a vostro modo di dire) "affamati" come noi lupi.

È un successo che possiate ancora vedere della fauna che si arricchisce di un'altra specie nella valle. Giusto per curiosità vostra, anche il cervo era estinto in queste zone quando praticavate agricoltura e allevamento e lo cacciavate; si è poi ripresentato a cavallo degli anni '70 e '80 e ora eccoci qui pure noi. Chissà, forse siete voi in troppi: fra poco raggiungerete i 10 miliardi... pure il virus che ultimamente vi sta assillando se ne è accorto... Vedete come tutto è connesso: le foreste e la città, gli schianti di Vaia ed il bostrico, i tubi delle auto e le martore, gli acari della rogna, i camosci e pure gli animali lasciati soli al pascolo e noi lupi...connessi anche senza banda larga. Alla prossima.

Lupo de Lupis

P.S. Se foste interessati ad approfondire, vi rimando al sito dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale), facilmente consultabile.

MIGLIORIE IDRAULICHE...

Sempre più spesso, arrivano relazioni e annunci di lavori di migliorie idrauliche rispettose della natura e della fauna fluviale. Ne abbiamo un bell'esempio tra Crignes e Mortisa con imponenti lavori alla confluenza del Roncato e del Rutorgo, con disboscamento, regolazione degli argini e ripristino con massi ciclopici. E uno opposto, poco distante, lungo il torrente Boite, accanto al nostro museo etnografico, dove sono in corso immense colate di cemento e la posa di esagerate pareti prefabbricate, raccordate, anzi rappezzate, con modalità "disomogenee". Tra quanto verrà diffuso in tutti gli uffici e gli enti di programmazione e progettazione l'obbligo di una regimazione idraulica rispettosa della natura, dell'ambiente ed esteticamente accettabile?

Sisto Menardi



Foto S. Menardi

MUSEO D'ARTE MARIO RIMOLDI

I BORTOLUZZI A CORTINA - LA DINASTIA DEL PAESAGGIO

Sempre più frequentemente giungono al Museo Rimoldi proposte di mostre riguardanti il paesaggio. A farci propendere per quella che, con soddisfazione, presentiamo quest'estate ai nostri visitatori è stata una particolarità: narra la storia di una famiglia di artisti che, affascinati dalle scenografie regalate dal paesaggio veneto, pur nello scorrere del tempo e nel considerevole mutare degli stili, hanno continuato a percepire la bellezza di ciò che li circondava, ma soprattutto a esprimerla sulle loro tele con delicata sensibilità.

Una tradizione pittorica che, dalla fine del 1800 ad oggi, i Bortoluzzi non hanno mai abbandonato: la poesia che circonda lagune, colline e montagne è la stessa, rimane il loro punto di partenza, anche se il linguaggio cui è affidata si trasforma spontaneamente, così come dev'essere.

L'eredità trasmessa da Millo senior a Millo junior e ad Alberto si perpetua nel legame con una terra ricca di spunti, il Veneto, dove i sentimenti della natura e del colore sembrano davvero scolpiti quale impronta genetica nell'estro di ogni artista che vi sia nato.

L'entusiasmo e la passione del curatore della mostra, Giorgio China Canale, nonché l'attiva partecipazione del giovane Bortoluzzi, hanno fatto il resto. Ricordano quei fruttuosi incontri tra il nostro Mario Rimoldi e i tanti artisti, al



Foto D. Gaspari Bandinon

Una delle decorazioni, ancora visibili, che Millo Senior realizzò nelle sale del Gran Hotel Misurina, oggi Istituto Pio XII, dove si recò la Regina Margherita dopo l'attentato e la morte del marito, re Umberto I. Vista particolare, una sezione della mostra è ad esse dedicata.

tempo più o meno noti, le cui opere colpirono il raffinato gusto artistico del collezionista, del quale ricorrono quest'anno i 50 anni dalla morte (23 luglio 1972).

Ci piace pensare che le liriche e serene atmosfere rievocate da questa mostra a "tre mani", spaziando in periodi storici diversi, sarebbero state da lui apprezzate. Lui che, come sappiamo, inizialmente era orientato verso l'arte dell'Ottocento e che, dal dopoguerra, anche grazie all'incontro con Filippo de Pisis, seppe estendere i suoi interessi ai pittori del Novecento, senza rinnegare le scelte fatte in preceden-

za, ma aprendosi con singolare fiuto verso un mondo artistico sempre più vario e ricercato. Perché l'arte è arte, al di là di ogni stile e di ogni tempo, e l'esperienza passa di testimone in testimone quale punto di partenza di ogni possibile sviluppo: è così che i paesaggi interiori di Alberto affondano le loro radici in quelli dei Bortoluzzi che lo hanno preceduto creando un invisibile, ma percepibile, filo rosso. Auguriamo a chi si fermerà dinanzi alle loro opere il piacere di scoprirlo.

Gianfrancesco Demenego
(Delegato Museo Rimoldi)

MUSEO ETNOGRAFICO REGOLE D'AMPEZZO

TRA FILI D'ARGENTO E ARTE

Il Museo Etnografico "Regole d'Ampezzo" ha pensato per l'estate 2022 a una mostra, che in realtà si protrarrà per la durata di un anno, dedicata ad uno degli artigiani tipici della conca: la filigrana.

L'arte della lavorazione dell'argento puro è stata per decenni, secoli persino, uno dei cavalli di battaglia tra gli insegnamenti della Scuola d'Arte, formando nel tempo mastri orafi capaci di dare vita a splendidi capo-

lavori dal gusto e dalla raffinatezza impareggiabili. Tra i gioielli realizzati in filigrana (prevalentemente in argento, ma alcune parti anche in oro) spiccano i *trèmui*, caratteristici spilloni per capelli destinati ad adornare

l'acconciatura femminile del costume tradizionale. I fiori, che ricordano quelli dei prati presenti a Cortina, sono realizzati partendo da un filo lavorato fino ad ottenere lo spessore di 0,08 cm, ovvero un capello, e sono rifiniti con pietre colorate. Saranno proprio loro, insieme a spille, collane ed altro a far bella mostra di sé nell'esposizione che il Museo



Etnografico renderà visitabile dal 1° agosto al 9 ottobre 2022. Un vero e proprio atto d'amore verso un'arte che purtroppo sta scomparendo insieme ai suoi custodi, il cui numero si assottiglia velocemente, ma che merita di essere mostrata ed esaltata affinché qualcuno, magari colpito dalle meraviglie d'argento, decida di raccoglierne il testimone.

MUSEO PALEONTOLOGICO RINALDO ZARDINI

IL GHIACCIAIO DEL SORAPIS

Nel periodo 2017-2019, su incarico del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, un team di ricercatori del MUSE di Trento e dell'Università di Milano ha svolto uno studio volto a valorizzare le componenti geomorfologiche, vegetazionali e faunistiche degli ambienti glaciali e proglaciali del Gruppo del Sorapis. I risultati ottenuti mostrano le peculiarità naturalistiche e l'importanza sia degli ambienti glaciali che di quelli limitrofi e la loro vulnerabilità nello



mente gestito e conservato. La ricerca, che si è sviluppata tra il Lago del Sorapis (1926 m) e le zone affacciate sulla fronte del Ghiacciaio Occidentale, fino ad una quota di 2360 m, sarà presentata durante l'estate al museo paleontologico attraverso pannelli didattici e illustrativi di un patrimonio da tutelare come quello dell'area glaciale del circo settentrionale del Sorapis, di cui il lago è una delle manifestazioni più eclatanti.

scenario climatico attuale, facendo maturare la consapevolezza che tale patrimonio debba essere attenta-

FORESTE STRISCIANTI

Fra le piante legnose più piccole e tenaci degli ambienti alpini vi sono senz'altro i salici nani, a tutti gli effetti considerabili come piccoli alberi "prostrati" e striscianti, con i fusti aderenti a terra e alla roccia madre. Sui substrati dolomitici sono più frequenti il *Salix reticulata* e il *Salix retusa*. Estesi per lo più nelle vallette nivali ad innevamento prolungato, su rocce e detriti consolidati non troppo acclivi e al di sopra dei 2200 metri, questi saliceti formano formidabili intrichi di fusti, in parte radicanti. Non è facile capire se si tratti di un insieme di molti individui o di un singolo, grande organismo, suddiviso in più cloni e



diramazioni, afferenti ad un unico organismo capostipite. L'accrescimento di questi organismi avviene comunque per espansione laterale dei fusti e dei germogli, dei quali si nutrono di preferenza i pulli della pernice bianca. In condizioni di scarso disturbo, ovvero assenza di calpestio escursionistico ed assenza di pascolamento di ungulati in alta quota, queste foreste in miniatura possono superare i 200 anni di età e raggiungere estensioni di parecchie centinaia di metri quadrati, risultando in molti casi totalmente "coprenti" la sottostante roccia madre. Costituiscono dei veri e propri habitat, talvolta stabili nel tempo e talvolta premessa per ulteriori colonizzazioni da parte delle praterie di alta quota.



Michele Da Pozzo

TELEFERICHE AUSTRIACHE DURANTE LA GUERRA IN ZONA RA STUA

La logistica, durante qualsiasi conflitto, è la cosa più importante, più importante della qualità delle armi o della quantità dei soldati. Se il soldato al fronte non mangia tre volte al giorno, se gli mancano le munizioni per il cannone o per il fucile, se manca la benzina per il carro armato, allora la guerra è persa. Vi sono centinaia di esempi nella lunga

storia delle guerre fatte dall'uomo: il più recente è forse la sconfitta di tedeschi e italiani in Africa e Russia e dei giapponesi nel Pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale. Questo lo sapevano bene i generali della Prima Guerra Mondiale, che costruirono centinaia di chilometri di strade e mulattiere. Trovandosi poi a combattere una guerra comple-

tamente nuova come quella alpina, realizzarono centinaia di teleferiche. Con le teleferiche si potevano superare notevoli dislivelli, trasportando agevolmente molto materiale in completa sicurezza e con qualsiasi condizione meteo: è stato calcolato che per ogni soldato in prima linea altri sei lavoravano per lui. In un interessante libro di Peter

Teleferiche austriache nella zona La Stua - Gottres (Situazione Ottobre 1917)														
Denominazione	Numero	Tipo	Lunghezza oriz. [m]	Dislivello [m]	Piloni	Funepor-tante [mm]	Funetra-ente [mm]	Viaggio [min]	Portata in 10 ore [kg]	Peso mass. per carello [kg]	Motore			
											Giri/min	HP	Ditta fornitrice	Tipo
Pederü	52	Normale	620	435	1	19,0	14,5 13,5	12	9000	400	400	12	Schlüter München-Ost	
Pederü ⇔ Fodara-Vedla	52/I		1700	440	12	16,5	11	17	20000	600	300	20	Bachrich & Co.	Tipo Climax a nafta
Fodara Vedla ⇔ Stuva	52/II		2400	360	10	16,5	11		20000	600	350	20	Bachrich & Co.	Tipo Climax a nafta
Stuva ⇔ Gottres	52/III		2850	360	11	16,5	11,0			600	500	20	Bachrich & Co.	Tipo Climax a nafta
Malga ⇔ Son Pauses	66	Normale	620	120	4	11,0	6,0	15	4000	120				
Gottres ⇔ Monte Cadini	66a	Normale	750	200	1	15,5	10,5	10	7000	250	250	5	München-Sendl.	
Col Bechei de sora	66b	Normale	700	340	1	12,5	8,0	20	3000	120				
Ra Stua ⇔ Malga	66/I	azionata ad acqua	980	140	4	12,5	8,0	12	6000	200				
Ra Stua ⇔ Gottres	66/II		960	120	1	18,0	6,0	10	5000	100				
Coston de Ra Stua	52a	Normale	380	120	1	11,0	6,0	5	800	100				

Kübler, collaboratore di Walther Schaumann durante i restauri dei manufatti di guerra negli anni settanta, dal titolo "Fanes", ho trovato la descrizione accurata delle teleferiche costruite dagli austriaci per rifornire il fronte nella zona nord di Cortina. Vi è una mappa originale ed una tabella riassuntiva con tutti i dati tecnici di ogni impianto, che qui pubblichiamo.

Nella zona di Malga Ra Stua, vi erano dieci impianti, più di quelli che troviamo oggi in Tofana, che partivano da Pederù, centro nevralgico di approvvigionamento, e come i rami di un albero si spalmavano su un ampio territorio. Da qui salivano verso Fodara due impianti. Il primo, più piccolo e lungo 620 m, arrivava sopra sull'altopiano sopra Pici Pareis e probabilmente è stato il primo ad essere realizzato, il secondo, più grosso e lungo 1700 m, arrivava nei pressi dell'attuale rifugio ed aveva una portata di 2000 kg./ora. Da questo si proseguiva, con le medesime caratteristiche di portata, fino a Campo Croce con una lunghezza di 2400m.

Da qui una nuova teleferica, lunga 2850 m, saliva a Forcella Lerosa. Dalla stazione di Campo Croce una parte di rifornimenti veniva trasportata, probabilmente con carri, nei pressi di Malga Ra Stua, da dove scendeva con un impianto verso Antrùiles per poi risalire con un'altra teleferica a Son Pòuses. Da Antrùiles a metà della valle Ruòibes de Fora vi era un impianto che saliva fra Taè e Tabùrlo. Forcella Lerosa veniva rifornita



Foto F. Gaspari

anche da un piccolo impianto che partiva da sopra Ra Stua. Da forcella Lerosa partiva un'altra teleferica per la Croda de r'Ancona, chiamata nella mappa Monte Cadini.

Una cosa curiosa, rialacciandomi all'articolo del numero precedente del Notiziario dove avevo trattato della "malga Son Pouses", è che la teleferica che saliva a Son Pouses partiva proprio vicino alla malga ed è denominata nella tabella allegata "Malga - Son Pouses" ed anche quella che scendeva da Ra Stua verso Antrùiles è denominata "Ra Stua-Malga", prova che in quella zona la Malga Son Pouses esisteva davvero.

Franco Gaspari Moroto

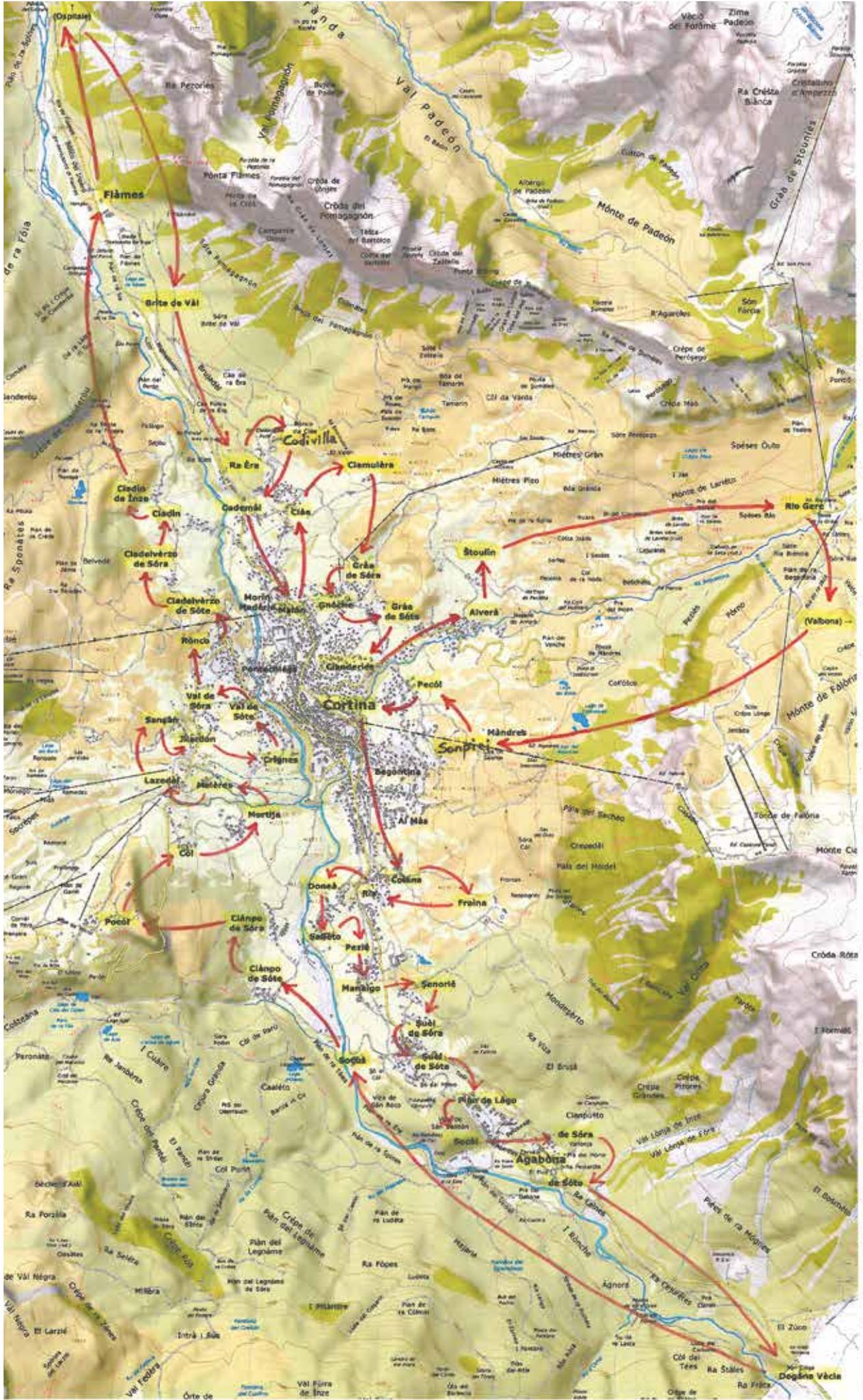
L'annuncio pubblicato sul numero dello scorso maggio di questo Notiziario, volto a raccogliere informazioni su Roderick Stephen Hall, ha avuto pronta risposta con spunti, ritagli di giornale, notizie e contatti anche dal Cadore e dal Comelico. Accanto a interessanti fotocopie, segnalazioni di siti Internet e brevi documentari video, sono giunte in redazione anche le foto di due libri pubblicati negli Stati Uniti, ove compare la storia del capitano Hall. Lo scrittore tedesco ringrazia tutti per la meravigliosa collaborazione.



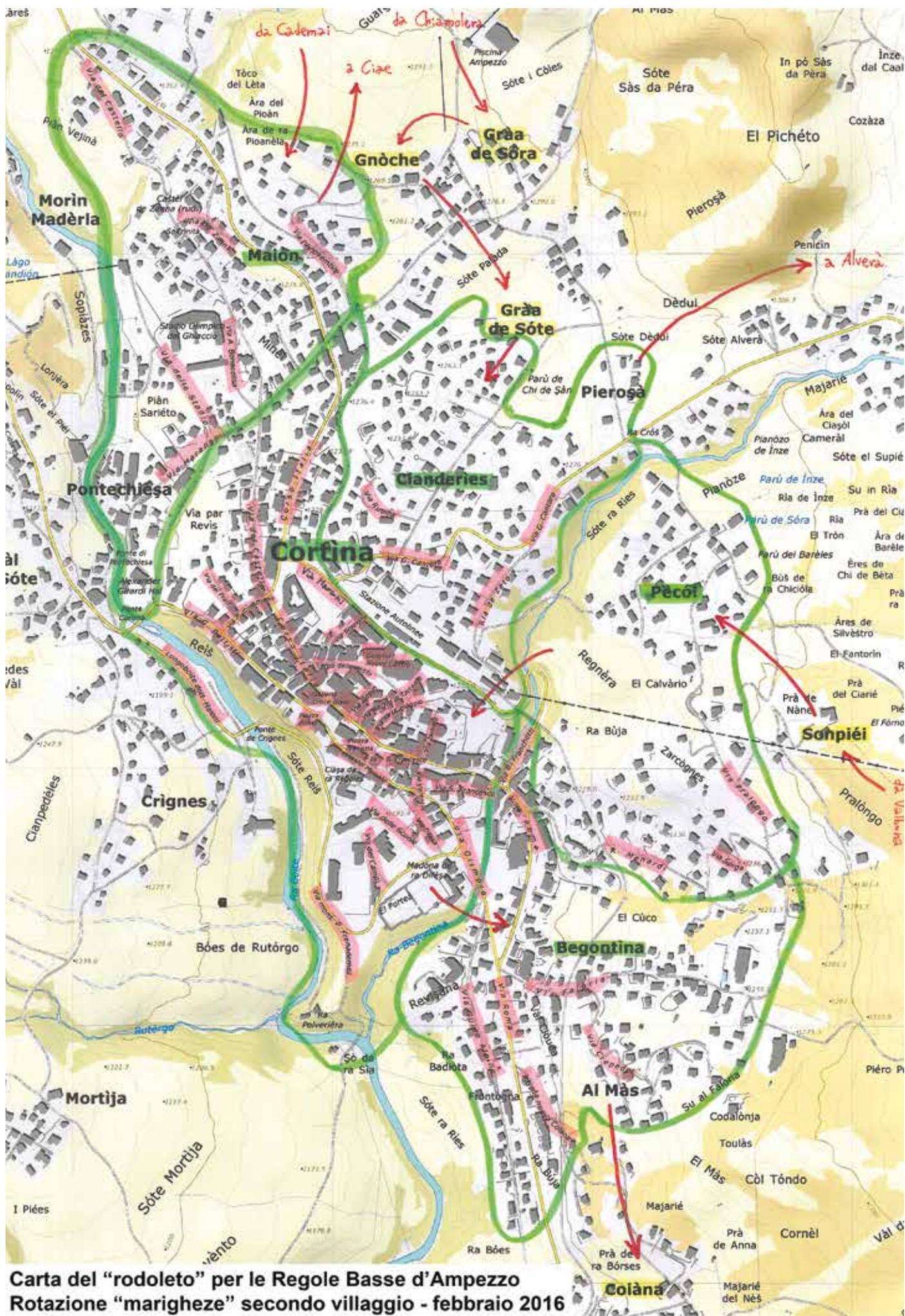
Foto M. Da Pozzo



"RODOLETO" DELLE REGOLE BASSE D'AMPEZZO



Carta del "rodoleto" per le Regole Basse d'Ampezzo - Rotazione "marigheze" secondo villaggio - febbraio 2016



**Carta del "rodoieto" per le Regole Basse d'Ampezzo
Rotazione "marigheze" secondo villaggio - febbraio 2016**